



Minari

Regia: Lee Isaac Chung

Interpreti: Alan Kim - David, Yeri Han - Monica, Noel Kate Cho - Anne, Steven Yeun - Jacob, Darryl Cox - Sig. Harlan, Esther Moon - Sig.ra Oh, Ben Hall - Dowsing Dan, Eric Starkey - Randy Boomer, Will Patton - Paul, Youn Yuh-jung - Nonna Soonja, Jacob Wade - Johnnie, Jim Carroll - Frate Roy, Jenny Phagan - Bonnie, Tina Parker - Debbie, Chloe Lee - June, Scott Haze - Billy
Sceneggiatura: Lee Isaac Chung **Fotografia:** Lachlan Milne **Scenografia:** Yong Ok Lee **Costumi:** Susanna Song **Effetti speciali:** Emile Mosseri **Montaggio:** Harry Yoon . Usa 2020; **Durata** 115 minuti.

SINOSI

Negli anni 80 una famiglia di immigrati coreani si trasferisce dalla California in Arkansas per dedicarsi all'agricoltura e alla coltivazione di un appezzamento di terra. Jacob Yi (Steven Yeun) si troverà a vivere con la moglie Monica (Han Ye-ri) e il figlio David (Alan Kim) le difficoltà che propone la vita dell'agricoltore legate alla natura. La sua famiglia non condivide la scelta ma la subisce. A loro si aggiungerà inaspettatamente la nonna che arriva dalla Corea con le sue tradizioni ed abitudini, essa non è una nonna adeguata agli schemi americani e lo constata il nipotino David le cui aspettative vengono stravolte dal comportamento della vecchietta. Eppure, la nonna e la tenacia della famiglia producono una ricchezza rara di questi tempi, la scoperta dell'amore, non solo quello che gli unisce come famiglia ma quello per la vita e la conoscenza, proiettato verso la speranza e la volontà di continuare.

CRITICA

“Minari è il nome con cui la nonna arrivata dalla Corea in uno sperduto suburbio rurale dell’America chiama l’erba che accompagnata dallo scettico – e anche un po’ ostile – nipotino pianta vicino a un fiumiciattolo non proprio limpido. «Minari, Minari is wonderful» canta mescolando qualche parola della lingua a lei sconosciuta che si parla nel Paese scelto dalla figlia per vivere e crescere i suoi figli. «Minari è meravigliosa» perché è la pianta che si adatta ovunque, che tutti, ricchi e poveri, possono raccogliere, che fa bene a ogni malanno, cura, protegge, fortifica; che si usa nella zuppa e nelle tisane. (...)

O forse quell’erba resistente racconta tutti quelli che come loro hanno cercato di «mettere radici» altrove scontrandosi con regole e difficoltà per trovare un proprio spazio, sbilanciati sul confine tra un «qui» e un «là», che sia la lingua, le abitudini, il cibo, i credo, i luoghi comuni – «Perché hai la faccia piatta?» domanda un ragazzino al piccolo David che poi diventerà il suo amichetto del cuore, lui a sua volta «stereotipo» di cow-boy, camicia country tabacco in bocca occhiali. (...). *Minari* – prodotto da Brad Pitt, e premio del pubblico al Sundance 2020 – scrive così la cronaca di un divenire americano che nella figura del padre soffre forse di eccessi di illusioni felici, e che coincide anche con una obbligata assunzione (e resa) di codici estranei; un processo che il regista sposta sul piano dell’immaginario facendo suo quello americano e insieme tenendolo a distanza. Un po’ come l’erba del titolo, radicata al di qua e al di là del Pacifico.”

(Cristina Piccino *IL MANIFESTO* - <https://ilmanifesto.it/minari-cronaca-del-sogno-americano>)

“(…) L’incontro-scontro con la moglie Monica (Yeri Han, brava) è fondamentale per il senso e il sentimento del film, come pure quello tra il piccolo, malato o forse solo frainteso David (Alan Kim, irresistibile) e la non allineata e irriducibile nonna Soonja (Yuh-Jung Youn, super), che nei fatti simboleggia più innovazione che tradizione: il loro stare insieme sempre dialettico alimenta il racconto, perfeziona fatti e battiti, suspense e pathos, elevando a potenza eidetica – inquadrature oblique come epifanie semantiche, incursioni sonore (Emile Mosseri, wow) come diapason antropologico, fuoricampo sempre attivo – il racconto esclusivo di una storia comune.

Ma forse, in fondo, anzi, nel profondo a farci innamorare di *Minari* è che dietro le sue buone maniere, dietro la scelta di aguzzare lo sguardo anziché alzare la voce è un film, e un’idea di mondo e di arte, che non abdica al conflitto, dell’Uomo contro la Natura (e lo Stato), dell’Uomo con la Donna, dei Vecchi con il Futuro, e dei Giovani con il Passato. E che prima di trovare un’acqua salivifica sa votarsi al fuoco purificatore, consapevole che non esista conforto senza contrasto, ripartenza senza terra bruciata, sintesi senza antitesi.

Minari è un grande film, perché ha scelto di essere anziché sembrare, di costruire anziché rimaneggiare. Ha rischiato, insomma, di raccontare ancora una volta una storia che conoscevamo.”

(Federico Pontiggia, www.cinematografo.it)



■ ■ ■ fondazione
sistema toscana



Formazione Attività educative per il sociale
www.mediatecatoscana.it/sociale
